

Notiziario
della Soprintendenza
per i Beni Archeologici
della Toscana

3/2007

*

SCAVI E RICERCHE SUL TERRITORIO



All'Insegna del Giglio

Chiusi (sr). Scavi urbani per interventi d'urgenza (2005-2008)

I lavori per il rifacimento dei sottoservizi e della pavimentazione stradale, che hanno interessato il centro storico cittadino nell'inverno 2007-2008, hanno portato al rinvenimento di importanti strutture archeologiche pertinenti alla città di epoca romana. Le indagini sono state dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, grazie ai contributi finanziari dell'Amministrazione Comunale di Chiusi e della Società Nuove Acque, che si sono accollate gli oneri economici dei lavori di assistenza¹.

In via Bonci, la parte meridionale della strada, in direzione di via Porsenna, non ha riservato alcun elemento di interesse, mentre nella parte settentrionale, in direzione della piazza xx Settembre, presso l'odierno Ufficio Anagrafe, è stata rinvenuta parte di una struttura in grossi blocchi squadrati di travertino, con orientamento nord-sud, parzialmente tagliata da condutture fognarie di varie epoche e dalle fondamenta dei soprastanti edifici moderni (corrispondenti all'attuale numero civico 33 ed all'Ufficio Anagrafe, che si impostano direttamente sui resti antichi).

Il muro è realizzato con blocchi parallelepipedi di travertino messi in opera a secco e disposti secondo una tecnica a telaio (fig. 1), ovvero si non formando un'unica cortina su ogni faccia, ma disposti l'uno sull'altro, di testa, in filari paralleli distanti circa 30 cm l'uno dall'altro e con gli interstizi riempiti da un *emplekton* di scaglie e frammenti di travertino: in pratica una struttura di fondamenta, elastica e drenante, costituita da una serie di pilastri di blocchi sovrapposti, intervallati da un riempimento a scaglie, un tipo di tecnica affine a quella datata in età tardo-repubblicana e definita da G. Lugli «a tessitura litica»². La porzione al di sotto del muro portante dell'ufficio comunale conserva ancora tre assise (fig. 2), mentre del resto rimangono soltanto quelle inferiori. Malgrado la presenza di una fitta rete di tubature idriche, in parte anche cementate, non abbia reso possibile indagare tale struttura fino alla fossa di fondazione, si è tuttavia osservata un'elevata



fig. 1 – Via Bonci. Tratto di muro con tecnica 'a tessitura litica'.

frequenza di reperti di età romana (frammenti ceramici, vasi da mensa e anfore commerciali).

Nel saggio più a monte, nell'ultimo tratto della strada, quasi all'incrocio con la piazza principale, si è invece verificato il rinvenimento di maggiore interesse: una porzione di oltre 3 m² di pavimento realizzato a mosaico, individuato circa 60 cm al di sotto del piano stradale (lato est della carreggiata), ancora ben conservato nelle parti superstiti (fig. 3). Un rinvenimento che si affianca, dunque, a quelli dei non pochi pavimenti musivi finora noti a Chiusi: la *domus* messa in luce nell'area compresa tra le vie de' Longobardi e Ciminia II, quelli scoperti nei sotterranei del Palazzo Comunale, in via Arunte 12 (nei sotterranei dell'attuale ristorante "Zaira"), quelli sotto le chiese di S. Apollinare e della Ss. Annunziata, sotto il presbiterio della cattedrale di S. Secondiano, quello in via della Violella ed infine quelli di Montevenere ed il frammento decorato 'ad alveare', ovvero con una serie di dodecagoni intrecciati, profilati in nero sul fondo bianco, proveniente da Chiusi ma senza una precisa localizzazione³.

¹ I lavori di supervisione delle attività di scavo e le relative indagini stratigrafiche sono stati affidati alle Società Clanis Service di Chiusi, per via Bonci, e CO.IDRA di Firenze, per via San Gervasio (2007-2008), mentre quelli di via S. Gervasio condotti nel 2005 erano stati effettuati dalla Società Archeologica del Centro Italia, di Senigallia-Firenze.

² G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 407-414, tavv. xc-xci.

³ G. ZAZZARETTA, *Ritrovamenti di mosaici nel centro urbano*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, pp. 143-146; M. IOZZO, A. MAGNO, *Chiusi (Siena). La domus di via de' Longobardi*, in *Notiziario Toscana* 1, 2005 [2006], pp. 280-282; C. BOSCHETTI, M. BUENO, D. BECCACCINI, A. CORRADI, C. LEONELLI, P. VERONESI, *Un emblema con scena di caccia da Chiusi: uno studio iconografico e archeometrico*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova - Brescia 2006), Tivoli-Roma 2007, pp. 157-166; M. BUENO, *Cultura musiva nella VII Regio. Mosaici e pavimenti dell'Etruria centro-Settentrionale*, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova (2007), *passim*.

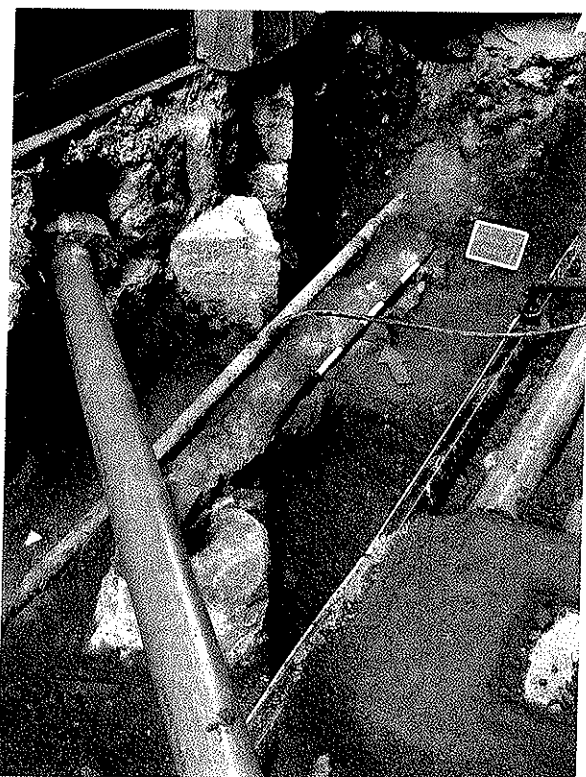


fig. 2 – Via Bonci. Tratto di muro con tecnica 'a tessitura litica'.

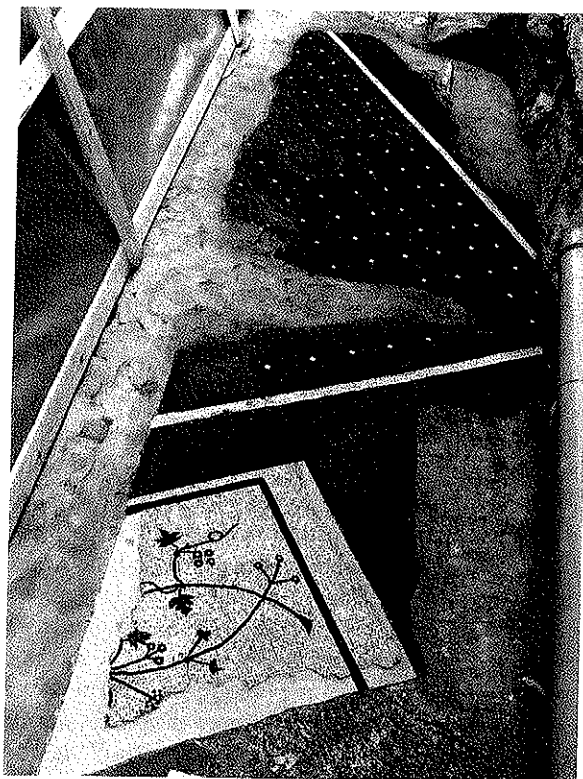


fig. 3 – Via Bonci. Ambiente con mosaici bicromi.

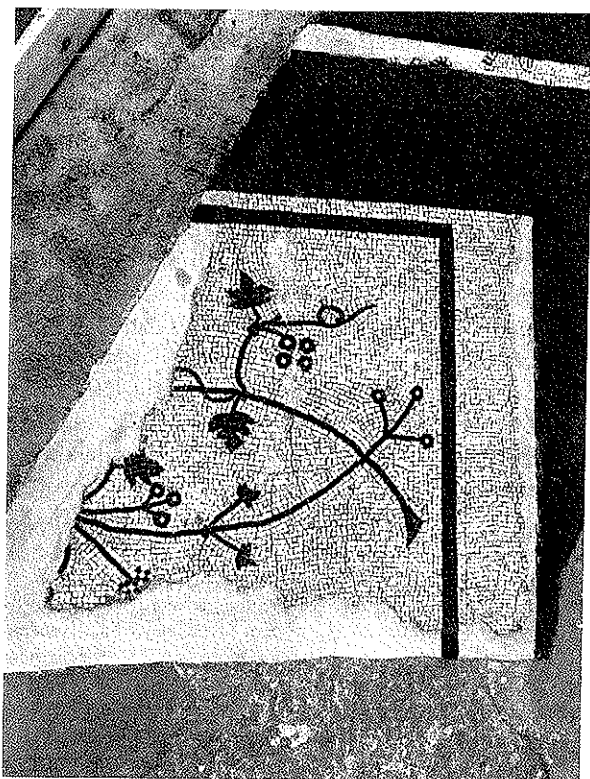


fig. 4 – Via Bonci. Ambiente con mosaici bicromi: particolare della soglia.

Il mosaico di via Bonci, di squisita fattura, presenta un tappeto nero con ordito obliquo, bordato da una fascia bianca e con inserti di tessere bianche di maggiori dimensioni disposte secondo assi paralleli; accanto a questo si stende parte di un mosaico bianco, decorato con un raffinato ed elegante motivo floreale, un pannello rettangolare che raffigura tralci vegetali con foglie e fiori. Si trattava, dunque, di un lussuoso ambiente con pavimentazione scura, al quale immetteva una larga soglia chiara decorata, mentre dei muri perimetrali rimangono soltanto le tracce della spoliazione. Il pavimento era sicuramente pertinente ad un edificio di età romana, che, a giudicare dai numerosi frammenti di intonaco dipinto in rosso e giallo ocra, aveva pareti affrescate e che era stato distrutto da un crollo (apparentemente non provocato da un incendio), il che aveva costituito il consueto, spesso strato di frammenti di tegole e intonaci a diretto contatto con il piano musivo.

L'intervento ha permesso di accertare anche le caratteristiche tecniche con cui il pavimento era stato realizzato: le tessere risultano infatti essere disposte su un sottile letto di malta bianca a grana fine, dello spessore di circa 1 cm, il quale a sua volta poggia su uno strato più consistente (circa 6 cm) di malta di color rosato a grana grossa, con frammenti di laterizi

inclusi; segue uno strato di circa 3 cm di malta bianca, compatta, a grana fine, che poggia su un ulteriore livello che costituisce il piano di fondo, composto da un letto di ciottoli di dimensioni selezionate; quest'ultimo strato, che aveva certamente funzione drenante ed impermeabilizzante, poggiava sul terreno argilloso, apparentemente sterile, oltre il quale non è stato possibile ampliare l'indagine. Il pavimento musivo si estendeva per alcuni metri in direzione di via Porsenna (ma di quella parte sopravvivono soltanto gli strati di preparazione, peraltro anch'essi danneggiati dai moderni interventi), così come una piccola porzione pertinente allo stesso ambiente è stata rinvenuta all'innesto di via Bonci sulla piazza xx Settembre, presso il lato occidentale della carreggiata. Tale porzione, con un'estensione inferiore a 50 cm², conservava anche un breve tratto della fascia bianca che costituisce la bordura laterale dell'ambiente, che originariamente andava ad incrociare ad angolo retto quella conservata nel tratto maggiore, confermando che si trattava di un unico ambiente. Al termine delle operazioni di scavo e documentazione grafica e fotografica, non potendo essere conservata *in situ* a causa del suo precario stato di conservazione, la piccola porzione di mosaico è stata asportata, con l'impiego di colla di coniglio, tela fine (cd. 'cencio di nonna') e camicia di gesso, dal restauratore G. Venturini e trasferita nel Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

Lo schema del pavimento a tessellato monocromo con punteggiato regolare di dadi di un colore contrastante (in questo caso fondo nero e punteggiato in bianco) rientra in una tipologia probabilmente nata intorno al 100 a.C. in ambito centro-italico, verosimilmente ad imitazione di reali tappeti tessuti (cui forse potrebbe rimandare anche il particolare delle bordure lineari), che conobbe una maggiore fortuna in età augustea, per esaurirsi entro la prima metà del I sec. d.C.⁴

Nell'ambito dell'Etruria centro-settentrionale il nostro mosaico si affianca ad altri due esemplari ancora inediti, rinvenuti in alcune *domus* di Arezzo⁵, mentre in ambienti delle *villae* di Settefinestre (Orbetello) e dell'Ossaia (Cortona)⁶, nonché nel complesso termale di Pieve al Bozzone (Siena)⁷ ed ancora in una *domus* di via Oberdan ad Arezzo⁸, è documentato lo

stesso schema (tessellato con motivo punteggiato) ma con una diversa combinazione di colori (fondo bianco e punteggiato nero o verde). All'ambiente con il pavimento scuro, punteggiato e bordato di bianco, si accedeva tramite una larga soglia costituita da un pannello rettangolare bianco, bordato di nero e decorato da motivi floreali (edera o vite). Si tratta di un tipo di soglia piuttosto diffuso⁹, decorato da un motivo ornamentale di derivazione ellenistica, che nell'Etruria centro-settentrionale ricorre almeno in altri cinque casi e che trova un larvato confronto iconografico nell'analogo pannello posto a segnare l'ingresso al triclinio della *villa* di Settefinestre¹⁰, anche se non sul piano stilistico, in quanto l'esecuzione dell'esemplare chiusino si deve a maestranze certamente diverse, meno raffinate. Lo stesso vale per il bel fregio con tralci di acanto animati da uccelli, rinvenuto in piazza Duomo, a Pisa¹¹, nel quale solo un tipo di foglia potrebbe essere confrontato con il nostro.

Mentre è difficile stabilire sia la cronologia che l'esatta natura dell'edificio a cui apparteneva la struttura muraria a telaio (forse una sorta di podio per un qualche edificio pubblico, certamente di notevole rilevanza, vista la sua posizione), i confronti tipologici e stilistici consentono invece di datare i mosaici che decoravano l'edificio messo in luce in via Bonci sul finire del I sec. a.C., ovvero in quella fase di ripresa e riorganizzazione che a *Clusium*, dopo l'intervento di Silla e le conseguenze che ne scaturirono sul piano sociale e politico, si verificò nella prima età augustea.

Con tutta probabilità, il nuovo ambiente con mosaici appartiene al medesimo vasto edificio che Gian Francesco Gamurrini, uno dei protagonisti dell'archeologia chiusina della fine dell'Ottocento, aveva già segnalato in quest'area (e più in generale in gran parte della piazza xx Settembre), indicando proprio la presenza di mosaici tutt'intorno all'area dell'attuale fontana. Saggi esplorativi condotti nella primavera del 2008 in ampi settori della medesima piazza xx Settembre non hanno però rivelato tracce consistenti delle strutture di età romana.

Nell'adiacente via San Gervasio, parallela a via Bonci, la posa di tubazioni, impianti, pozzetti e sottoservizi di vario tipo aveva quasi totalmente cancellato,

⁴ BUENO, *cit.* (nota 3), pp. 91-93.

⁵ BUENO, *cit.* (nota 3), p. 91, note 396-397 (AR-19, 20).

⁶ A. CARANDINI, A. RICCI (a cura di), *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985, I.2, p. 33, fig. 51; M. GUALTIERI, *La villa imperiale di Ossaia/Cortona (AR): mosaici di età tardo-repubblicana ed augustea*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Firenze 2001), Ravenna 2001, p. 300.

⁷ BUENO, *cit.* (nota 3), pp. 91, 93.

⁸ Apparentemente inedito: documentazione dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana.

⁹ A. CORALINI, *Osservazioni sulle fasce partizionali a ornato fitomorfo nell'Italia settentrionale*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Bordighera 1995), Bordighera, 1996, pp. 233-246.

¹⁰ CARANDINI, RICCI, *cit.* (nota 6), I.2, pp. 61-64, figg. 101, 109.

¹¹ G. CIAMPOLTRINI, *Mosaici d'età giulio-claudia nell'Etruria settentrionale*, in *Prospettiva* 69, 1993, p. 57, n. 10.1, fig. 15.

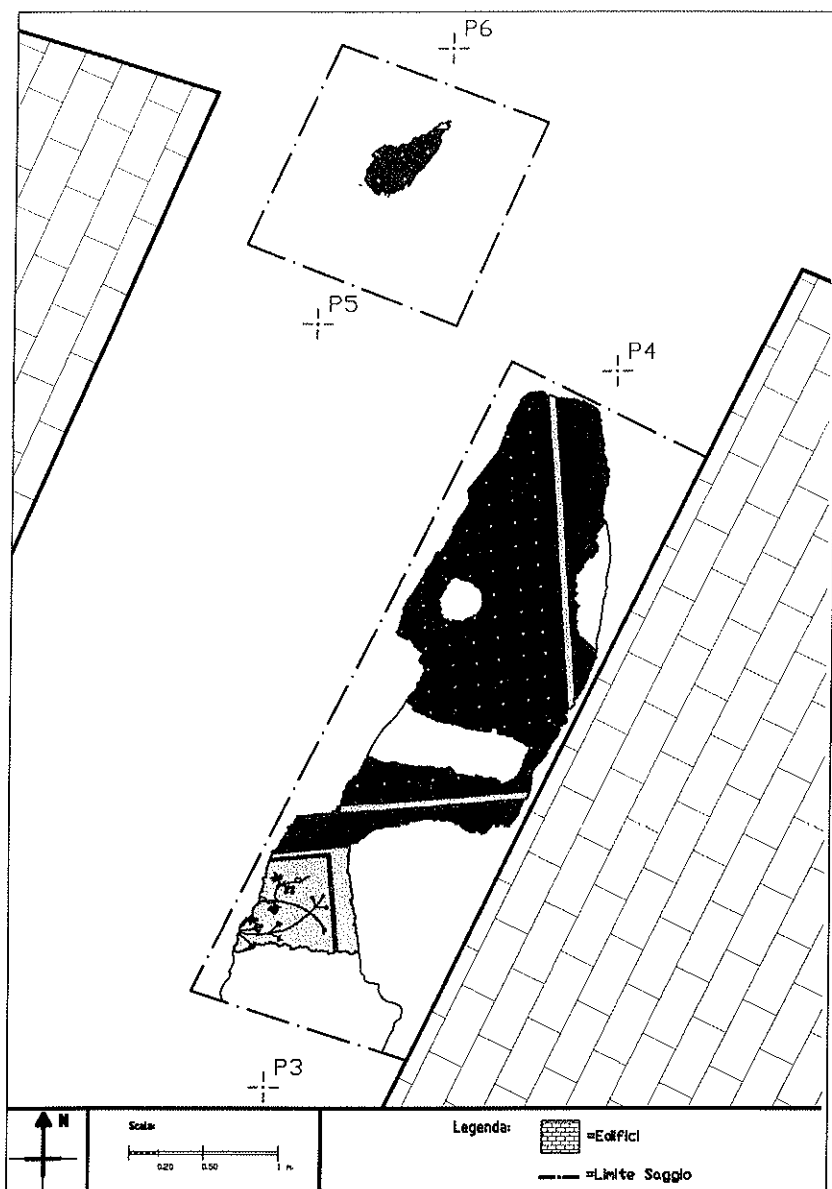


fig. 5 – Via Bonci, all’incrocio con piazza xx Settembre. Restituzione grafica del pavimento musivo.

già da diversi decenni, le tracce di questo edificio, che tuttavia si doveva sicuramente estendere anche in quella zona. Di esso facevano certamente parte i resti di altri ambienti, come quello orientato nord-sud e rinvenuto a circa 20-25 m dall’incrocio della strada con via Porsenna. Di esso si conservavano solo tre lembi di piano pavimentale in battuto cementizio lungo le estremità est ed ovest della strada, con una piccola parte dell’elevato nell’angolo sud-ovest, realizzata nello stesso materiale e rivestita di malta bianca (il che suggerisce un’interpretazione della struttura come vasca o cisterna); sul lato nord, invece, il piano pavimentale sembrava essere delimitato da una struttura muraria, della quale tuttavia sarebbe

rimasto soltanto un concio. Allo stesso complesso appartenevano anche i resti di altri due ambienti, con il medesimo orientamento, rinvenuti nel novembre 2005 durante la costruzione di un garage privato (corrispondente al n. civico 27). Si tratta di strutture in blocchi di travertino, con pareti affrescate (sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaci nei colori rosso scuro, azzurro e giallo ocra) e pavimenti in battuto cementizio, purtroppo conservati in condizioni lacunose (Ambiente A), ai quali si affianca una cisterna sotterranea per la raccolta dell’acqua piovana (che, insieme ai pavimenti più semplici, sarebbe indizio, con tutta probabilità, di una parte dell’edificio destinata a servizi). La cisterna si pre-

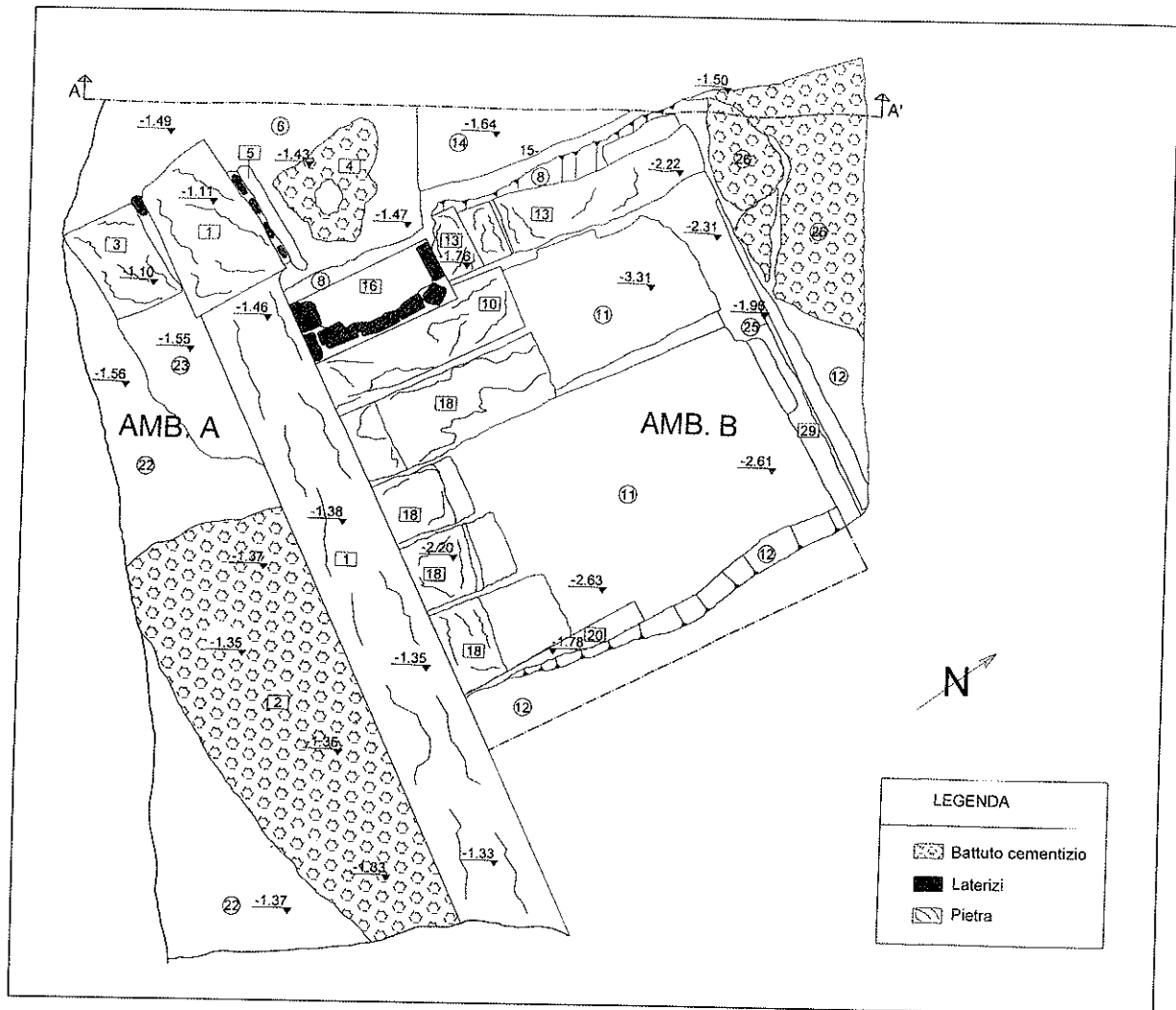


fig. 6 – Via S. Gervasio. Ambienti con cocchiopesto e cisterna.

sentava come una struttura sotterranea (Ambiente B), costruita con blocchi di travertino e coperta da lastroni dello stesso materiale, di cui solo tre ritrovati in posizione originaria, lungo la parete sud e nel settore nord-est dell'area di scavo, mentre altri erano in giacitura secondaria, crollati all'interno del vano di raccolta e ritrovati in posizione verticale, lungo le pareti. Immediatamente sopra i lastroni di copertura ancora *in situ*, a diretto contatto con essi, si stende un consistente strato di preparazione di un piano pavimentale in cocchiopesto, che per ragioni stratigrafiche è tuttavia attribuibile ad una fase cronologica differente da quello dell'adiacente Ambiente A. Per ragioni di sicurezza, non è stato possibile indagare la cisterna se non con un saggio di limitate dimensioni praticato all'interno, nel terreno di riempimento, che ha tuttavia consentito di individuare sulla parete nord della cisterna una buca puntaia e la presenza di

alcuni 'inghiottitoi', ovvero di canalizzazioni minori per l'afflusso e la raccolta delle acque meteoriche.

Gli ambienti di via San Gervasio, indagati con fondi d'urgenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e con l'ausilio della ditta S.A.C.I., non sono oggi visibili, ma dopo essere stati indagati, studiati, fotografati e rilevati, sono stati anche salvaguardati tramite il rialzamento del pavimento e l'apertura di una botola, dalla quale si possono effettuare periodici controlli (con un consistente impegno economico encomiabilmente affrontato dallo stesso proprietario del garage). I mosaici dell'ambiente rinvenuto in via Bonci sono stati invece lasciati in vista, grazie ad un intervento dell'Amministrazione Comunale che ha elaborato un apposito progetto (a firma dell'ing. Andrea Posti), in collaborazione con la Soprintendenza, la quale – tramite il Laboratorio di Restauro del Museo

Archeologico Nazionale (G. Venturini) – ha anche curato il restauro dei piani musivi. Il progetto prevede la realizzazione di due oblò ricavati nella tessitura del nuovo lastricato stradale, dotati di sistema di aerazione e illuminazione fredda, che consentono ai passanti di apprezzare la nuova scoperta e vedere almeno parte di quel grandioso edificio (pubblico o privato?) che si estendeva sotto tutta l'area fra il Corso Porsenna e la piazza xx Settembre.

I dati forniti da questi rinvenimenti sono di grande importanza per la ricostruzione del tessuto urbano dell'antica *Clusium*. Fino ad oggi, infatti, si riteneva che l'impianto urbano attuale, con gli assi viari di via Bonci e via S. Gervasio che si incrociano ad angolo retto con via Porsenna, rispecchiasse sostanzialmente l'antica disposizione romana. Le

scoperte attuali sembrano invece mettere in evidenza una situazione diversa: tutte le strutture individuate presentano infatti degli orientamenti che differiscono sostanzialmente da quello attuale, il che lascia intuire che la città romana doveva essere organizzata secondo un impianto urbano che non fu pienamente rispettato nel successivo sviluppo della Chiusi medievale, come d'altronde non è difficile immaginare.

MARIO IOZZO*, ANDREA MAGNO**,
ANDREA MARTELLI***, LUCA NASORRI***,
NICOLA NENCI***

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

** Società Archeologica del Centro Italia, Senigallia.

*** Clanis Service Soc. Coop., Chiusi.